

INTRODUZIONE

Gabriele Proglia

Ci serve un sistema aperto, capace di accogliere temi e linguaggi molteplici. Un modello duttile, che non si sfrangi e che, al contempo, non sia rigido. Una traccia e poi un filo rosso da usare come Penelope, strategia del fare e disfare, come Arianna, per orientarsi nel dedalo del presente. Un luogo senza un centro evidente, non invasivo, determinato ma non determinante. Sono le sintesi dei pensieri che affollavano le riunioni preparatorie del laboratorio interfacoltà svoltosi presso l'Università di Torino tra l'inverno del 2009 e l'estate del 2010.

A ciò va aggiunto che le voci attorno al tavolo di lavoro arrivavano da percorsi diversi: studi storici, antropologici, di letteratura comparata, architettonici. Ciascuno col proprio linguaggio, il sistema segnico che nel fare da bussola per uno diventava inevitabilmente il terreno di confronto per elaborare una mappa collettiva. Inoltre, c'è la prospettiva soggettiva: donne e uomini con percorsi, identità e formazioni culturali molteplici.

Un sistema composito e multifocale attendeva un *pattern* comune. Non si trattava solo di 'fare la scenografia', ma di cercare un mondo per co-abitare il progetto. Un tema, uno qualsiasi, sarebbe stato svilente, imponendo tagli e compromessi, gerarchie agli immaginari, codifiche e traduzioni dei linguaggi su di un modello. Serviva una narrazione.

Questo è il punto di partenza, il metadato da decostruire per comprendere il significato del progetto nato e sviluppatosi nell'ambito del contesto accademico. Una narrazione non è una lingua, una definizione. È un sistema di significazione che può essere e spesso è interpretato.

Ecco perché Italo Calvino, ecco perché *Le città (in)visibili*, le parentesi sono le tracce del nostro passaggio per le città che affollano il racconto di Marco Polo a Kublai Khan. Tra parentesi rimane 'in': particella che gioca sulla relazione visibilità/invisibilità; che denota una visibilità resa possibile nello sguardo attraverso (visibili in); che colloca la prospettiva d'osservazione all'interno di un mondo che

viene abitato (visibile nel). Riutilizzando le città, che poi sono tante Venezia, si scoprono strade nuove, angoli dimenticati oppure creati da noi stessi. Ricostruire, oppure costruire dopo la decostruzione: le città hanno preso vita, riempiendo gli spazi vuoti tra le righe e i significati. Usando il racconto di Marco abbiamo agito anche ad un piano più alto, partecipando al progetto di Calvino, proponendo alterazioni alle forme delle città, ripensando il presente con un altro *logos*.

L'esperienza di entrare nel cuore della narrazione per stravolgerne lo sviluppo, manipolandone gli esiti, ha implicazioni profonde. È sinonimo di ridiscutere l'omogeneità del mondo (di Calvino), rimettendone in discussione le dicotomie e la linearità del (suo) pensiero occidentale. Significa usare una struttura scollandola dai significati d'origine. Si pone una domanda: chi compie questa operazione? Un soggetto collettivo o degli individui? Entrambi. L'esperienza di laboratorio è stata fruttuosa anche per questo: come un Giano bifronte è stata capace, non senza fatica, di accogliere identità multiple, di coordinare piani soggettivi con dimensioni collettive. È stata il terreno del dialogo.

Gli esiti di questo articolato processo sono evidenti: dieci incontri che hanno interessato gli studenti di molte facoltà torinesi. In questa prima pubblicazione, alla quale ne seguirà una seconda, verranno raccolti i primi interventi: chi scrive proporrà un testo sulla lettura del romanzo di Calvino partendo dalle considerazioni di Edward Said sulla cultura; il saggio di Valentina Porcellana, invece, interpreterà l'invisibilità calandola nel contesto dei modi abitativi dei dormitori torinesi. Carlo Capello approfondirà i percorsi migratori marocchini, avanzando riflessioni importanti per ciò che riguarda i confini e le diaspore. Chiara Loschi presenta un intervento che esamina i contrasti derivanti dalla relazione delle seconde generazioni con la cittadinanza. Adonella Marena rileggerà il suo *Okoi e semi di Zucca*, insistendo sul ruolo delle donne migranti tra realtà e rappresentazioni, mentre Paola Ciafardoni ritornerà sul linguaggio della migrazione e sui racconti delle migranti. Demistificazione, dissacrazione, paradosso e ironia: saranno i vocaboli cardine del lavoro di Gianni Arnaudo. Emanuela Giudice conetterà Calvino scrittore-architetto con una lettura del territorio tra complessità e contraddizione. Infine, Giulia Becchis e Carlo Genova

useranno il concetto sociologico delle cornici per proporre la lettura delle ri-significazioni dello spazio cittadino.

Una pubblicazione ricca di spunti, proposte che ne chiamano altre, proponendo un gioco di specchi che rimanda sempre ad un'immagine successiva. Un gioco che rende attivamente partecipi i lettori, trasformandoli in abitanti del mondo di Calvino che poi, altro non è che una metafora di quello quotidiano. Reale e immaginario si confrontano in una dialettica che utilizza lo spazio virtuale creato dall'autore come arena per reinventare la società. In tal senso il laboratorio va ben oltre i propositi scientifici e lascia intravedere l'intreccio di voci, la contaminazione dei pensieri, l'elaborazione di un contesto di reale condivisione.